Addio a Livio Berruti, morto a 87 anni il campione olimpico dei 200 metri a Roma 1960

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Eâ?? morto Livio Berruti, il campione olimpico ai Giochi di Roma 1960 nei 200 metri. La leggenda dellâ??atletica italiana e protagonista di una delle pagine piÃ¹ celebri dello sport azzurro, aveva 87 anni. Fu il primo europeo a conquistare il primo posto sul podio nella specialitÃ a 21 anni, interrompendo la lunga supremazia dei velocisti nordamericani nella specialitÃ . Lascia la moglie Silvia Balma, avvocato di professione, che aveva sposato nel 1998. I funerali si terranno in forma privata.

Il presidente del Coni, Luciano Buonfiglio, ha disposto le bandiere a mezzâ??asta nella sede del Foro Italico, dichiarando il lutto per il mondo sportivo. â??Ci ha lasciato unâ??altra icona del nostro mondo sportivo. Nessuno di noi dimenticherÃ mai la sua vittoria a Roma 1960. Berruti Ã¨ stato un campione inarrivabile, le cui gesta resteranno nella storia del nostro sport: ha fatto sognare lâ??Italia e con il suo oro ai Giochi di Roma ci ha reso orgogliosi e fieri della nostra italianitÃ â?•, ha dichiarato Buonfiglio si legge sul sito.

Leggero, elegante, quasi sospeso sulla pista. Livio Berruti era fatto cosÃ¬: un metro e 80 per 66 chili, fisico filiforme, falcata ampia e una corsa che sembrava non richiedere sforzo. Lâ??immagine degli occhiali scuri, dei calzini bianchi e di quel corpo che pareva galleggiare sulla pista dellâ??Olimpico Ã¨ rimasta una delle fotografie piÃ¹ felici dello sport italiano del Novecento.

Nato a Torino il 19 maggio 1939, figlio unico di una famiglia benestante originaria di Stroppiana, nel Vercellese, Berruti fu uno dei giovani migliori di quella stagione dello sport scolastico che aveva in Bruno Zauli uno dei suoi principali artefici. Lâ??atletica, nella sua vita, arrivÃ² quasi per caso. La sua vera passione era il tennis, disciplina alla quale avrebbe voluto dedicarsi. Fu il professore di ginnastica Melchiorre Bracco, al liceo Cavour di Torino, a convincerlo a partecipare alla fase provinciale dei Giochi Studenteschi. La prima gara cronometrata sui 100 metri si concluse con una vittoria in 11â?³4. Il tempo scese rapidamente a 11â?³ netti, abbastanza perchÃ© la Fidal si accorgesse di quel ragazzo taciturno e lo inviasse al centro federale di Schio. A diciotto anni era giÃ in nazionale; a diciannove sarebbe diventato il primo italiano capace di correre i 100 metri in 10â?³3.

EI SRL - P.IVA IT16017671005

PiÃ¹ sorprendente fu la trasformazione in specialista dei 200 metri. La famiglia, preoccupata per la sua costituzione esile, non era convinta che potesse sostenere lo sforzo della distanza doppia. Un medico amico del padre arrivÃ² a scrivere alla federazione chiedendo che fosse tenuto lontano dai 200: â??Ã? troppo gracile per quello sforzoâ?•. Il consiglio non venne seguito da Peppino Russo, responsabile della velocitÃ , che comprese prima di altri le potenzialitÃ del giovane piemontese. Fu una scelta decisiva. Nel 1959 Berruti corse in 20â?³7 allâ??Arena di Milano, allora dotata di una pista in terra lunga 500 metri, e poco dopo entrÃ² definitivamente nel gruppo dei grandi. A Duisburg, nellâ??arco di appena 24 ore, riuscÃ¬ a battere due dei migliori velocisti europei del momento: il tedesco Armin Hary sui 100 metri e il francese Abdou Seye sui 200.Nato a Torino il 19 maggio 1939, ha ottenuto due primati mondiali.

Il salto definitivo arrivÃ² nel 1960, lâ??anno dei Giochi di Roma. Berruti aveva giÃ dimostrato di possedere una velocitÃ straordinaria, tanto da eguagliare in primavera il record europeo dei 100 metri con 10â?³2. Ma il suo allenatore Russo decise di concentrare il programma olimpico sui 200 metri, la distanza nella quale il giovane atleta sembrava avere qualcosa di diverso dagli altri. Prima dei Giochi arrivarono due 20â?³7, a Varsavia e Siena. Poi i test di allenamento, tra i quali un promettente 15â?³3 sui 150 metri. Câ??erano tutti gli ingredienti per una grande Olimpiade, anche se Berruti affrontava lâ??appuntamento con la curiositÃ piÃ¹ che con la certezza di essere destinato alla vittoria.

default watermark

Il 2 settembre aprÃ¬ la sua avventura olimpica vincendo facilmente la batteria in 21â?³0. Poi arrivÃ² il 20â?³8 dei quarti. Il giorno seguente, nella seconda semifinale, si trovÃ² accanto a tre uomini che condividevano il record mondiale dei 200 metri in 20â?³5: lâ??inglese Peter Radford e gli americani Ray Norton e Stone Johnson. Fu la gara della consacrazione. Berruti affrontÃ² la curva con unâ??azione perfetta, uscÃ¬ sul rettilineo con una progressione irresistibile e chiuse in 20â?³5, eguagliando il record mondiale. Norton fu secondo in 20â?³7, Johnson terzo in 20â?³8. Lâ??italiano era diventato il favorito della finale. Le due ore che lo separavano dallâ??appuntamento decisivo le trascorse a modo suo: lontano dal clamore, cercando di scaricare la tensione. Prima negli spogliatoi, con una bottiglietta di aranciata, poi sui sacconi del salto con lâ??asta, dove riuscÃ¬ persino a sonnecchiare. Alle ore 18 del 3 settembre 1960 arrivÃ² la finale. Berruti strinse la mano a tutti gli avversari prima del via. Dopo una partenza falsa non sanzionata, arrivÃ² il momento decisivo. Alla partenza lâ??italiano volÃ² sulla curva. EntrÃ² in rettilineo davanti a tutti e mantenne il vantaggio fino al traguardo, respingendo il ritorno dellâ??americano Les Carney. Il cronometro segnÃ² ancora 20â?³5, equivalenti a 20â?³62 con il cronometraggio elettrico. Alle sue spalle Carney in 20â?³6 e Seye in 20â?³7. Fu la piÃ¹ veloce finale dei 200 metri mai corsa fino a quel momento. Era nato il mito.

Berruti divenne il primo atleta europeo a vincere il titolo olimpico maschile dei 200 metri, spezzando la tradizionale supremazia degli sprinter nordamericani. La sua immagine con gli occhiali da sole divenne immediatamente iconica. Una delle sequenze piÃ¹ celebri del film â??La grande olimpiadeâ?• (1961) di Romolo Marcellini lo mostra mentre entra sul rettilineo e alcune colombe, posate sulla pista, si alzano davanti ai suoi passi. Una scena quasi irreale, diventata metafora involontaria di quella corsa. Eppure il protagonista non visse immediatamente quella vittoria come unâ??impresa epocale. â??Nellâ??immediato non ho percepito la grandezza sentimentale della mia vittoria olimpicaâ?•, avrebbe raccontato anni dopo. La sua timidezza lo faceva sentire quasi a disagio davanti agli applausi.

Il successo, del resto, non sembrava essere il centro della sua esistenza. Berruti continuava a considerarsi soprattutto uno studente. La curiositÃ , piÃ¹ che lâ??ambizione, era il filo conduttore della sua vita. â??Volevo misurare le mie forze, capire se sarei riuscito a battere gli americaniâ?•, raccontava

EI SRL - P.IVA IT16017671005

ricordando Roma. E proprio la curiositÃ lo avrebbe portato, negli anni successivi, a visitare cittÃ e musei durante le trasferte internazionali, talvolta sacrificando persino qualche risultato sportivo. Nel 1961 il campione visse una stagione eccezionale, con 26 vittorie in altrettante gare, affermandosi come numero uno mondiale dei 200 metri. Ma la sua carriera non fu costruita esclusivamente sullâ??allenamento. Gli studi continuarono a occupare uno spazio centrale. Dopo il liceo Cavour frequentÃ² lâ??UniversitÃ di Padova e quindi quella di Torino, dove conseguÃ¬ la laurea in chimica.

Il rapporto con lâ??atletica rimase sempre particolare. Berruti non fu mai lâ??atleta completamente assorbito dalla competizione. Anche per questo, negli anni successivi, la sua attivitÃ agonistica divenne piÃ¹ discontinua. Eppure riuscÃ¬ a rimanere ai vertici abbastanza a lungo da disputare altre due Olimpiadi. A Tokyo, nel 1964, fu quinto nei 200 metri in 20â?³8, ancora una volta il migliore degli europei. A CittÃ del Messico, quattro anni dopo, prese parte alla sua terza Olimpiade. Non riuscÃ¬ a ripetere il risultato di Roma nella prova individuale, ma contribuÃ¬ alla staffetta 4Ã?100. Per uno sprinter, tre partecipazioni olimpiche rappresentavano giÃ un risultato raro. Nel complesso, il suo palmarÃ¨s racconta una carriera straordinaria: sei titoli italiani nei 100 metri, otto nei 200 e uno nella staffetta 4Ã?100. Il ritiro dallâ??attivitÃ agonistica arrivÃ² nel 1969.

default watermark

CominciÃ² allora la seconda vita di Livio Berruti. Lontano dalla pista, scoprÃ¬ il mondo della pubblicitÃ e della comunicazione. Tra il 1970 e il 1973 lavorÃ² come account per Ermenegildo Zegna. Poi, nel 1973, entrÃ² alla Fiat, nel settore della comunicazione, dellâ??immagine e delle relazioni esterne, dove sarebbe rimasto per 25 anni, fino alla pensione.

Lo sport, perÃ², non lo abbandonÃ² mai del tutto. A un certo punto si candidÃ² anche alla presidenza della Fidal, proponendo una visione dello sport come strumento civile oltre che agonistico. Non fu eletto, ma quellâ??esperienza raccontava ancora una volta il suo modo di intendere lâ??atletica: non soltanto una questione di cronometri e medaglie, ma una parte della formazione dellâ??individuo. La notorietÃ , invece, continuÃ² a considerarla con una certa diffidenza. Per Berruti diventare campione significava anche perdere una parte della libertÃ personale. Il successo, spiegava, apre porte ma trasforma il vincitore in un personaggio pubblico, sottoposto allo sguardo degli altri.

Negli anni Sessanta quella pressione era ancora limitata rispetto allâ??epoca contemporanea. La stampa rispettava maggiormente la vita privata degli atleti e, secondo Berruti, esisteva una sorta di solidarietÃ tra campioni e giornalisti. Con il tempo, invece, lâ??esposizione mediatica sarebbe diventata molto piÃ¹ invasiva. Anche per questo Berruti rifiutava lâ??idea che il successo appartenesse completamente a chi lo ottiene. â??Il successo non ti appartieneâ?•, era la frase che amava citare dellâ??amico Alberto Bolaffi. Una definizione che sembrava adattarsi perfettamente alla sua concezione della vita.

Il nome di Berruti Ã¨ stato anche accostato negli anni alla velocista americana Wilma Rudolph, altra grande protagonista di Roma 1960. Le fotografie dei due insieme al Villaggio Olimpico alimentarono allâ??epoca racconti e indiscrezioni, ma quella che venne descritta come una storia dâ??amore rimase, in realtÃ , poco piÃ¹ di unâ??amicizia nata nel clima irripetibile di quei Giochi. Berruti, del resto, avrebbe scelto una vita personale lontana dagli stereotipi della celebritÃ . Il matrimonio arrivÃ² soltanto nel 1998, alla soglia dei sessantâ??anni, con allâ??avvovato Silvia Balma: le nozze furono celebrate a San Martino di Rosignano. â??In precedenza consideravo il matrimonio un impedimento alla mia libertÃ operativaâ?•,spiegÃ² Berruti in unâ??intervista.

EI SRL - P.IVA IT16017671005

Il rapporto con lo sport italiano rimase comunque fortissimo. Nel 2006, durante i Giochi olimpici invernali di Torino, fu tra gli atleti italiani incaricati di portare la bandiera olimpica nella cerimonia di chiusura. Nel 2015 il Coni gli conferÃ¬ il Collare dâ??oro al merito sportivo e il suo nome venne inserito nella Walk of Fame dello sport italiano. Nel 2018 fu nominato presidente onorario dellâ??Isef Torino.

Nel frattempo, Berruti ha continuato a parlare della propria esperienza con la misura che lo ha sempre contraddistinto. Non amava raccontarsi come un uomo eccezionale. Si considerava, piuttosto, fortunato: per i talenti ricevuti, per il momento storico nel quale era nato, per le opportunitÃ incontrate e per le persone conosciute. â??La gara piÃ¹ importante Ã¨ con se stessiâ?•, ripeteva. E ancora: â??Se potessi rinascere, rifarei tutto quanto. Sono stato molto fortunatoâ?•.

â??

sport

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Agosto 9, 2026
Autore
redazione

default watermark